



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 08/06/2021

SCENARIO BANCHE

08/06/21	Giornale del Piemonte e della Liguria	7	35 milioni per progetti di crescita sostenibile del Gruppo Dentis - 35 milioni di euro per i progetti di crescita sostenibile del Gruppo Dentis	Ravasio Rosaria	1
08/06/21	Italia Oggi	8	Carta canta - La pandemia ha colpito anche la Banca d'Italia	Giacobino Andrea	3
08/06/21	Libero Quotidiano	17	Il terzo polo bancario fa volare Piazza affari	Sunseri Nino	4
08/06/21	Mf	2	Il futuro del risiko bancario italiano profumo: serve subito un terzo polo - Profumo: qui serve un terzo polo	Braghieri Donatello	5
08/06/21	Mf	2	Il risiko bancario, l'Ue e il ruolo guida che spetta a Bankitalia	De Mattia Angelo	6
08/06/21	Mf	3	Mps accelera sul contenzioso	Gualtieri Luca	8
08/06/21	Mf	3	Jefferies alza il giudizio: Unicredit sale del 3,5%	Fioramonti Riccardo	9
08/06/21	Mf	5	Farbanca (Ifis) cartolarizza per 540 mld	Asero Anna	10
01/06/21	Prima Comunicazione	32	E la banca va - Puntando al futuro	Riva Carlo	11
01/06/21	Prima Comunicazione	33	E la banca va - Cambio di ad e di visione in Cdp. Dario Scannapieco, economista ex Draghi boy	Riva Carlo	12
01/06/21	Prima Comunicazione	33	E la banca va - Joanna Carss in UniCredit	Riva Carlo	13
01/06/21	Prima Comunicazione	34	E la banca va - Intesa Sanpaolo numero uno per la leadership femminile	Riva Carlo	14
01/06/21	Prima Comunicazione	34	E la banca va - Intesa Sanpaolo 2: parità di genere nelle relazioni con i media	Riva Carlo	15
01/06/21	Prima Comunicazione	34	E la banca va - La tradizione del condividere	Riva Carlo	16
01/06/21	Prima Comunicazione	35	E la banca va - La fiducia secondo Bnp Paribas Cardif	Riva Carlo	17
01/06/21	Prima Comunicazione	35	La banca va - Banca del Fucino in Abruzzo con il Giro	Riva Carlo	18
08/06/21	Repubblica Firenze	7	Il rebus sul futuro di Mps sulla strada di Letta - Il Pd senese vuole Letta candidato ma anche garanzie sul futuro di Mps	Ferrara Ernesto	19
08/06/21	Sole 24 Ore	19	Tutela dei depositi, metodologie certificate e nuove direttive	Maccarone Salvatore	21
08/06/21	Sole 24 Ore	19	Fondi di crediti deteriorati, preoccupazioni, criticità e indicazioni per superarle	Capriglione Francesco - Sepe Marco	23
08/06/21	Sole 24 Ore	33	Regole e dati: l'Eba dice alle banche come risparmiare	R.Fi.	24
08/06/21	Sole 24 Ore	33	Crediti a rischio, accordo Ue per rendere più facile la vendita	Romano Beda	25
08/06/21	Sole 24 Ore	33	Saras e UniCredit al top su ipotesi di M&A	...	27
08/06/21	Sole 24 Ore	36	Brevi - Banca Ifis Farbanca cartolarizza 540 milioni di crediti	...	28
08/06/21	Stampa	21	AideXa, nuova banca per le Pmi che propone anche l'open banking	S.RIC.	29
08/06/21	Stampa	22	Il balzo di Unicredit spinge i listini l'effetto-Orcel attira gli investitori	R.E.	30
08/06/21	Tempo	4	Il commento - Troppa ignoranza La cultura finanziaria entri nelle scuole	De Mattia Angelo	31

WEB

07/06/21	CREDITNEWS.IT	1	Npl, sono quasi 97 miliardi a livello nazionale, concentrati nel nord Italia e tra le aziende - CreditNews	...	32
----------	---------------	---	--	-----	----

POOL DI BANCHE E SACE INSIEME

35 milioni per progetti di crescita sostenibile del Gruppo Dentis

■ Sono partiti da un piccolo paese della provincia di Cuneo, Sant'Albano, e sono diventati leader mondiali nel settore del riciclo meccanico. Si tratta della famiglia Dentis, da cui trae il nome l'azienda, Dentis Recycling Italy che dal 1987 fa recupero del PET proveniente da raccolta differenziata o da scarti di lavorazione. Con un'innovativa operazione targata "Green New Deal", Dentis ha ottenuto un finanziamento di 35 milioni di euro, sostenuto dalla ga-

ranzia green di SACE ed erogato da un pool di istituti finanziari, composto da Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, UniCredit e CDP.

Dentis destinerà la liquidità ottenuta alla realizzazione di un nuovo impianto per il riciclo delle bottiglie in PET per alimenti presso lo stabilimento di Sant'Albano Stura in provincia di Cuneo, accanto alla linea di produzione già esistente.

Ravasio a pagina 7

SACE INSIEME A DEUTSCHE BANK, INTESA SANPAOLO, UNICREDIT E CDP

35 milioni di euro per i progetti di crescita sostenibile del Gruppo Dentis

Dentis destinerà la liquidità ottenuta alla realizzazione di un nuovo impianto per il riciclo delle bottiglie in PET per alimenti presso lo stabilimento di Sant'Albano Stura

Rosaria Ravasio

■ Sono partiti da un piccolo paese della provincia di Cuneo, Sant'Albano, e sono diventati leader mondiali nel settore del riciclo meccanico. Si tratta della famiglia Dentis, da cui trae il nome l'azienda, Dentis Recycling Italy che dal 1987 fa recupero del PET proveniente da raccolta differenziata o da scarti di lavorazione. Con un'innovativa operazione targata "Green New Deal", Dentis ha ottenuto un finanziamento di 35 milioni di euro, sostenuto dalla garanzia green di SACE ed erogato da un pool di istituti finanziari, composto da Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, UniCredit e CDP.

Dentis destinerà la liquidità ottenuta alla realizzazione di un nuovo impianto per il riciclo delle bottiglie in PET per alimenti presso lo stabilimento di Sant'Albano Stura in provincia di Cuneo, accanto al-

la linea di produzione già esistente.

Le bottiglie vengono lavorate per produrre PET riciclato (rPET) adatto all'uso alimentare, attraverso un processo meccanico che permette al rifiuto di avere nuova vita, riducendo così l'impatto sull'ambiente legato sia allo smaltimento dei rifiuti, sia alla produzione di bottiglie da materia prima di origine fossile.

Un investimento strategico, quindi, in risposta alle esigenze del comparto del beverage, coerente con la direttiva SUP (Single Use Plastics), approvata di recente dall'Unione Europea (904/2019), che fissa l'obbligo di utilizzo di rPET nella produzione di nuove bottiglie per almeno il 25% entro il 2025 e il 30% entro il 2030 - il cosiddetto processo di riciclo "bottle-to-bottle" - oltre a un target di raccolta differenziata delle bottiglie in PET immesse sul mercato del 77% entro il

2025 e del 90% entro il 2029. Il "bottle to bottle" in Italia è possibile dal 2010 grazie anche al via libera dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare, tuttavia ancora oggi volumi considerevoli di rPET per alimenti provengono dall'estero.

Il progetto Dentis, grazie all'impatto positivo in termini di mitigazione del cambiamento climatico e di economia circolare, rientra negli obiettivi del Green New Deal, il piano che promuove un'Europa circolare, moderna, sostenibile e resiliente, ambito nel quale SACE, istituzione a sostegno dello sviluppo del siste-



Superficie 42 %

SCENARIO BANCHE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

ma Paese, riveste ruolo centrale. Come previsto dal Decreto Legge "Semplificazioni" dello scorso luglio (76/2020), la società guidata da Pierfrancesco Latini può rilasciare 'garanzie green' su progetti domestici in grado di agevolare la transizione verso un'economia a minor impatto ambientale, integrare i cicli produttivi con tecnologie a basse emissioni per la produzione di beni e servizi sostenibili e promuovere iniziative volte a sviluppare una nuova mobilità a minori emissioni inquinanti.

CARTA CANTA

La pandemia ha colpito anche la Banca d'Italia

DI ANDREA GIACOBINO

La pandemia ha colpito anche la Banca d'Italia. Nei giorni scorsi, infatti, presieduta da **Maria Teresa Bianchi** s'è tenuta a Roma un'assemblea straordinaria di Rev, la società di gestione dei crediti controllata da Bankitalia e che si è fatta carico dal 2016 di smaltire gli npl provenienti dalle quattro banche in risoluzione. La società, di cui Salvatore Immordino è amministratore delegato, ha chiuso il 2020 con una perdita di 121 milioni di euro che unita al disavanzo pregresso di 19 milioni l'ha fatta incorrere nell'articolo 2446 del codice civile allorché il rosso supera il terzo del capitale, pari per Rev a 240 milioni.

La Bianchi ha ricordato che la perdita dello scorso anno si deve, alla luce della pandemia, alla revisione delle stime del valore attuale del portafoglio crediti che ha determinato l'iscrizione di rettifiche per 150 milioni, di cui 120 nel primo semestre del 2020. L'entità della voce, peraltro mitigata come in passato da rilevanti plusvalenze da incassi (51,6 milioni) è ancora una volta influenzata dal comparto immobiliare leasing per il quale è stato avviato un processo di riforma gestionale. Per effetto della perdita Rev dispone di un patrimonio netto di 100,8 milioni e di un total capital ratio del 6,79% con un buffer di capitale ridotto a 11,7 milioni.

Il socio Bankitalia ha deciso di ripianare interamente il rosso del 2020 riducendo di pari entità il capitale che scende così a 100,9 milioni. Dal 2016 al 2019 Rev ha incassato complessivamente 878 milioni di crediti deteriorati (il 42% del corrispettivo iniziale) con plusvalenze nette per 270 milioni.

— © Riproduzione riservata —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 15 %

VOGLIA DI NOZZE

Il terzo polo bancario fa volare Piazza affari

L'attesa degli investitori per le mosse di Unicredit spinge il listino di Milano in vetta alle borse europee. In gran fermento le pedine del risiko Bpm, Mps e Bper. Pure Profumo (Leonardo) invoca un'aggregazione: «Due grandi istituti in Italia sono pochi»

NINO SUNSERI

■ Dopo tanti anni Alessandro Profumo torna a parlare del futuro del sistema bancario. Affermazioni non certo neutre, che sembrano quasi voler dettare le regole del gioco del nuovo risiko. Rilancia l'ipotesi del «terzo polo» da aggiungere a Intesa e Unicredit. Una riorganizzazione che piace molto a Piazza Affari tanto da portarla sul tetto d'Europa. Il rialzo sfiora l'1%. Parigi si ferma a più 0,43% mentre Francoforte è in lieve calo (meno 0,1%).

Le banche hanno un peso rilevante nell'indice di Milano e quindi qualunque movimento del settore ha riflessi importanti sul bilancio complessivo della giornata. Profumo sceglie un parterre nuovo di zecca per illustrare il suo punto di vista. Si tratta del «Forum in Masseria» organizzato fra i vigneti di proprietà di Bruno Vespa.

«Secondo me in Italia ci vuole almeno una terza grande banca. -afferma Profumo- Lo dico da cliente, come amministratore delegato di Leonardo. Per noi avere solo due grandi gruppi, essendo una grande impresa italiana, è un problema». Ricorda che all'inizio della pandemia Leonardo ha chiesto due miliardi di linea di credito aggiuntiva per non correre rischi con la liquidità. Avere a che fare solo con due grandi banche è stato abbastanza complicato «perché - ha concluso - se una delle due si tira indietro rimani un pochino per stra-

da».

Queste parole hanno messo il turbo innanzitutto a Unicredit. E' risultato il miglior titolo del girone d'eccellenza di Piazza Affari con un rialzo del 3,47% a 10,85 euro. Nell'ultimo mese il guadagno è stato del 16%.

I CONSIGLI DI JEFFERIES

A dare la spinta è stata anche la promozione arrivata da Jefferies. Gli analisti hanno fatto uno studio sulle banche dell'Europa del Sud con una proiezione su quello che potrà accadere al momento del rialzo dei tassi d'interesse. Anche se l'appuntamento non è immediato Unicredit è apparso, agli esperti della casa d'affari di New York il titolo più adatto a cavalcare il rialzo delle quotazioni. Meglio ancora di Intesa. Da qui la promozione che porta gli esperti di Jefferies a segnare per Unicredit un traguardo a 12 euro.

IL RUOLO DI UNIPOL

Al traino si sono mosse Banco Bpm (+1,5%) e Bper (+1%) che sembrano le candidate più accreditate per il «terzo polo». L'ultima parolaspetterà comunque a Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol. Senza fare clamore è diventato il principale azionista di Bper e adesso anche di Popolare Sondrio. La nuova aggregazione nascerà sull'asse fra Modena e la Valtellina. Resta da definire il ruolo di Banco-Bpm. Per circa un an-

no ci sono stati contatti ravvicinati fra Giuseppe Castagna e Victor Massiah, amministratore delegato di Ubi. Il corteggiamento è stato rotto da Carlo Messina, gran capo di Intesa, con l'opa dell'anno scorso.

Castagna ha preso la strada che porta a Bper ma è stato fermato da Cimbri che evidentemente preferisce Sondrio. A questo punto il Banco potrebbe finire in mezzo alla triangolazione tra Unicredit ed Mps. Un rischio che Castagna finora ha schivato sostenendo, anche in colloqui con esponenti del governo, di poter diventare il pivot del terzo polo. Solo che, nel frattempo, è stato Carlo Cimbri a preparare l'alternativa. A complicare le cose, secondo le indiscrezioni, ci sarebbero anche differenti punti di vista all'interno del consiglio d'amministrazione. Alle rigidità di Castagna sembra contrapporsi la flessibilità del presidente Massimo Tononi che a questo punto ritiene inevitabile l'abbraccio con Mps e Unicredit. Meglio trattare per non correre il rischio di finire come Massiah, la cui resistenza a guardia dell'indipendenza di Ubi è stata travolta da Intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 37 %

IL FUTURO DEL RISIKO BANCARIO ITALIANO PROFUMO: SERVE SUBITO UN TERZO POLO
IL FUTURO DEL RISIKO BANCARIO ITALIANO/1 UTILE PER DIVERSIFICARE I FINANZIAMENTI

Profumo: qui serve un terzo polo

Il numero uno di Leonardo: considerata l'incertezza della pandemia, abbiamo chiesto linee di credito aggiuntive a Intesa e Unicredit. Se una delle due si fosse tirata indietro, avremmo avuto un problema

DI DONATELLO BRAGHERI

italiana, è un problema.

Per l'Italia è indispensabile disporre al più presto di un terzo polo bancario da affiancare a Intesa Sanpaolo e Unicredit. A sostenerlo sono stati ieri i vertici di Leonardo e del Mediocredito Centrale. «In Italia ci vuole un terzo grande gruppo bancario, oltre ai due che ci sono già», ha detto ieri il numero uno di Leonardo, Alessandro Profumo, interpellato sul tema nell'ambito della prima edizione del Forum in Masseria, organizzato da Bruno Vespa nella Masseria Li Reni, in Salento. Parole che rivestono importanza per via della conoscenza del panorama bancario che il top manager possiede: prima di assumere la guida dell'azienda della difesa, aerospazio e sicurezza, Profumo ha infatti svolto gran parte della propria carriera lavorativa in forza al Credito Italiano, arrivando al vertice della banca che poi, attraverso una serie di fusioni e acquisizioni, è via via cresciuta fino all'attuale gruppo Unicredit. Lasciato l'istituto nel settembre 2010, due anni più tardi assunse la presidenza del Monte dei Paschi di Siena, carica che mantenne fino al 2015. Nondimeno l'esigenza avvertita di un terzo polo bancario in Italia è figlia della sua seconda vita nell'industria. «Per noi di Leonardo avere solo due grandi gruppi bancari, essendo una grande impresa

Quando è iniziato il Covid, non sapendo come sarebbe evoluta la situazione, abbiamo chiesto due miliardi di linee di credito aggiuntivo per avere ulteriore liquidità e avere a che fare solo con due grandi gruppi bancari è stato abbastanza complicato perché se uno dei due si tira indietro rimaniamo per strada», ha sottolineato. Il numero uno di Leonardo ha anche evidenziato come senza la creazione di un mercato del debito sia possibile incorrere in problemi consistenti d'accesso al credito. «Oggi ci sono regole Ue che rendono estremamente difficile erogare credito non garantito. E questo è un grande problema. Continuiamo a parlare di creare un mercato azionario, mentre dobbiamo creare un mercato del debito perché occorre fornire accesso alle piccole aziende a un credito che non sia» soltanto di tipo «bancario. Di questo ne sono molto convinto, altrimenti continueremo ad avere dei problemi di accesso al credito abbastanza importanti», ha concluso. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 34 %

Il risiko bancario, l'Ue e il ruolo guida che spetta a Bankitalia

Con questo intervento MF-Milano Finanza avvia un dibattito sul futuro delle banche italiane alla luce delle prossime aggregazioni e di tutte le possibili opzioni, come descritto in Orsi & Tori del 5 giugno.

DI ANGELO DE MATTIA

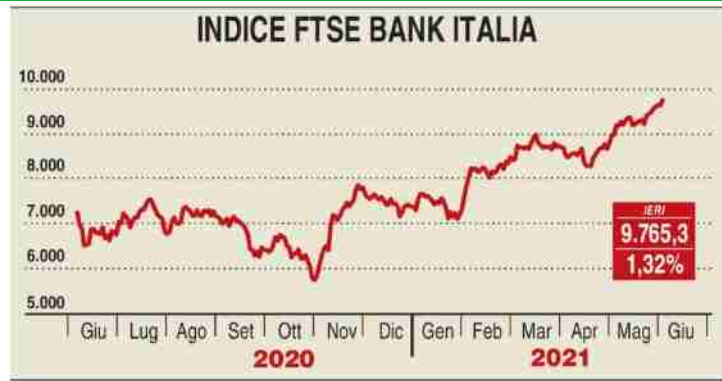
L'editoriale di Paolo Panerai su «Orsi e Tori» pubblicato sabato 5 giugno su *Milano Finanza* solleva un problema, a proposito delle aggregazioni bancarie che richiede, come egli ha scritto, un chiarimento in sede istituzionale. Tra Unicredit, Banco Bpm, Montepaschi, Popolare di Sondrio (che si trasformerà in Spa) Carige e Bper (oltre al Credito Emiliano) si potranno registrare evoluzioni che potranno condurre ad aggregazioni a due o a tre aggreganti e aggregandi. Nell'editoriale sono capillarmente descritte le possibili soluzioni, con i pro e i contro, e le relative alternative. Nella situazione attuale la posizione che appare più lucida e insieme più determinata è quella di UnipolSai, con il suo ad Carlo Cimbri, che da poco è salita al 9% nella predetta Popolare, lasciando intendere la possibilità, sia pure non ravvicinata, di un'operazione con Bper, di cui Unipol detiene circa il 20%. Pende ormai da oltre un anno la questione Montepaschi: l'ipotesi della realizzazione di una vendita da parte del Tesoro, a «spezzatino», contestata da più parti e poi eclissatasi, sembra ritorni ora, ma con l'adozione di una tale modalità non da parte del Tesoro che dismetta la sua partecipazione al 64%, ma successivamente, a opera dell'acquirente che, intanto, fruirebbe dei benefici della trasformazione delle attività fiscali differite (Dta) in crediti d'imposta in occasione della concentrazione per poi procedere all'alienazione di «disiecta membra» della banca aggregata. Si tratterebbe tuttavia di un'operazione del pari e forse ancor più inaccettabile, concretandosi in una sorta d'aggrimento della norma. Qualcuno spererebbe che, in occasione della conversione in legge del decreto «Sostegni bis», il livello delle Dta trasformabili sia aumentato in modo tale da rendere più appetibili le operazioni di fusione. In ogni caso, sinora si era confidato sulla leva fiscale quale incentivo a una riorganizzazione e al consolidamento di parti fondamentali del settore bancario, che di queste operazioni ha bisogno. Le aspettative, poggiate su crediti d'imposta sfruttabili in un non breve periodo, sembrano ora ridimensionate. Ma resta fondamentale il ruolo della Vigilanza chiamata in ballo da Panerai, quella nazionale e quella accentrata nella Bce. Intervendendo al Festival dell'economia di Trento, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto, a proposito del ritorno dello Stato soprattutto nella fase d'uscita dalla

pandemia e della costruzione di un nuovo mondo, che si ha bisogno non di uno Stato produttore, bensì regolatore e responsabile che guidi la ristrutturazione produttiva, che non può essere lasciata a se stessa, sia pure senza sostituirsi alle imprese. Un comportamento simile, fatte le dovute, fondamentali distinzioni per materia e per gradi dell'intervento pubblico, si richiederebbe per le banche. Il timore che un atteggiamento proattivo della Vigilanza possa essere scambiato per dirigismo non ha un grande fondamento: semmai ci sarebbe molto da spiegare in nome della «parresia», molto da rendere pubblico, coerentemente con i vincoli imposti dalla materia, molto su cui esercitare una necessaria «accountability». La storia della Vigilanza, sia pure nella diversità del quadro normativo, dovrebbe essere un necessario punto di riferimento costante. L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato, ha scritto Marc Bloch, soprattutto se questo passato viene quotidianamente rivalutato anche con riferimento a vicende nelle quali si va affermando una verità storica e che evocano raffronti con altre vicende che ancora sarebbero da indagare profondamente dal punto di vista storico. Panerai si è rivolto, come accennato, anche alla Vigilanza nazionale sapendo bene che sulle materie sopra accennate ha una competenza solo di primo livello, mentre quella decisionale è propria della Vigilanza unica. Ciò, se evidenzia i gravi errori compiuti nel promuovere un accentramento che confligge con il Trattato Ue; d'altro canto, data l'autorevolezza della Banca d'Italia, così come ci si pronuncia sulla politica economica e di finanza pubblica, non sarebbe uno «sbrego» istituzionale esplicitare indirizzi, obblighi di comportamenti, criteri e presupposti per operazioni di riorganizzazione bancaria, andando oltre le indicazioni contenute nelle recenti Considerazioni Finali. Il tutto accompagnato da un'azione di «moral suasion» che non lederebbe di certo l'autonomia delle banche e del mercato. Del resto, la stessa Vigilanza della Bce ha impartito alcune disposizioni su questi argomenti e ha stabilito la necessità di un confronto con essa largamente preventivo sulle operazioni in questione da parte degli istituti coinvolti. Si è così di fatto riesumata una sorta di «informativa preventiva», che aveva suscitato una reazione ad opera di soggetti incompetenti quando, disposta dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, era vigente in Italia e aveva come soggetto



Superficie 69 %

destinatario la Banca d'Italia. Ma non è soltanto sugli aspetti indicati che occorre intervenire. Bisognerebbe sottoporre a revisione la funzione di Supervisione nell'interesse di questa stessa funzione, non escludendo i rapporti, da un lato, con gli Stati, dall'altro, con l'Autorità giudiziaria nazionale ed europea. Va ribadita poi la necessità di coerenza tra la Supervisione bancaria e la politica monetaria. Non a caso, quasi un secolo fa, si cominciò a pensare di allocare il controllo sulle banche presso l'Istituto che allora era d'emissione e che nei fatti esercitava «in nuce» una politica monetaria. Vi è, insomma, l'esigenza di un riordino dell'architettura dei controlli e degli indirizzi delle politiche. Di ciò dovrebbe far parte anche la soppressione dell'Eba - magari nel contesto del riordino delle Authority europee - la quale finora, non tanto per la sua azione che pure lascia molto a desiderare, quanto per la confusione e la parcellizzazione istituzionale, si presenta come un organo da sottoporre a un processo di semplificazione che ne evidenzierebbe la superfluità. O processi della specie si impongono solo in Italia e in altri Paesi, ma non per le istituzioni dell'Unione? Insomma l'editoriale di Panerai ha aperto un'importante, complessa discussione. È auspicabile che altri seguano e che dal versante istituzionale arrivino risposte e chiarimenti. Ciò dovrebbe essere visto come interesse delle stesse istituzioni. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



IL FUTURO DEL RISIKO BANCARIO ITALIANO/2 SI STUDIA UN PROGRAMMA DI TRANSAZIONI

Mps accelera sul contenzioso

*Contatti in corso tra gli advisor del Mef
e alcune controparti. L'obiettivo?
Portare il rischio legale sotto 5 miliardi*

DI LUCA GUALTIERI

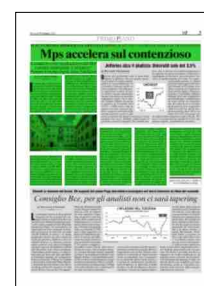
In attesa che i contatti con i potenziali cavalieri bianchi entrino nel vivo e che l'Eba alzi il velo sui risultati dello stress test il Tesoro intende porre le precondizioni per l'uscita da Mps. In base agli accordi presi nel 2017 con la Commissione Europea nell'ambito del salvataggio, il ministero dell'Economia dovrà uscire dal capitale di Mps entro la fine di quest'anno. Malgrado la determinazione del titolare del Tesoro Daniele Franco, la strada è stata sinora in salita. Come rivelato venerdì 4 da *MF-Milano Finanza*, oggi l'intenzione dell'azionista pubblico è accelerare e definire un piano di exit entro luglio. Per farlo andrà prima di tutto smarcato il tema più spinoso sul tavolo del direttore generale Alessandro Rivera e degli advisor coinvolti (BofA Merrill Lynch e lo studio Orrick per il Mef, Mediobanca, Credit Suisse, Bonelli Erede e Oliver Wyman per Mps), ossia la gestione dei circa 10 miliardi di euro di contenzioso legale. La priorità sarebbe essere ridimensionare il *petitum* complessivo ricorrendo ad accordi transattivi con le controparti che portino l'asticella sotto i 5 miliardi di euro. Contatti in tale direzione tra gli advisor legali e le controparti sarebbero in corso già diversi mesi, ma nelle ultime settimane il lavoro si sarebbe intensificato proprio alla luce dell'accelerazione che il Tesoro intende imprimere al dossier. Alla finestra ci sarebbero soprattutto investitori istituzionali che nel corso degli ultimi 10 anni si sono fatti avanti promuovendo cause e richieste stragiudiziali ponendo così una pesante ipoteca sul futuro della banca senese. Occorre peraltro ricordare che tra i soggetti più attivi su questo fronte c'è stata la Fondazione Mps, che lo scorso anno ha presentato alla banca una richiesta di danni da 3,8 miliardi. Nei mesi scorsi

l'ente è stato molto freddo di fronte all'ipotesi di un accordo transattivo, ma oggi a Roma c'è discreto ottimismo sulla possibilità di raggiungere un'intesa. Occorre peraltro ricordare che questa non è l'unica strada percorribile per risolvere il nodo del contenzioso. Come riportato da *MF-Milano Finanza*, sul tavolo del Tesoro c'è anche la possibilità di ricorrere a un premio assicurativo o a una *financial guarantee* su un perimetro di rischi abbastanza ampio da assicurare il compratore.

Meno problematica appare la situazione sull'asset quality della banca senese, a cui oggi restano un paio di miliardi di euro di npl e un portafoglio consistente ma sostenibile di posizioni stage 2, cioè crediti in bonis che presentano però segnali di incremento di rischio. Il deconsolidamento di un ulteriore stock di crediti deteriorati per favorire la privatizzazione non viene quindi visto come un problema particolarmente serio. Semmai si tratta di capire se Unicredit, la banca con cui da mesi il Tesoro sta dialogando, romperà o meno gli indugi sull'operazione. Per ora il ceo Andrea Orcel è concentrato sulla redazione del piano, ma le opportunità di m&a sono sempre nel radar del banchiere. Di certo Unicredit potrebbe predisporre un deal per certi versi simile a quello costruito da Intesa Sanpaolo per Ubi. Nel farsi carico della banca senese piazza Gae Aulenti potrebbe scindere uno o più perimetri e metterli sul mercato assieme alle relative dta. I compratori, si mormora da qualche giorno nelle banche d'affari, non mancherebbero, anche perché diversi istituti di medie dimensioni, come Banco Bpm e Bper, hanno voglia di crescere e il vertice di Mcc non nasconde la volontà di fare da polo aggregante nel Mezzogiorno. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 86 %

Jefferies alza il giudizio: Unicredit sale del 3,5%

di Riccardo Fioramonti

Banche del sud Europa sotto la lente degli esperti di Jefferies che, per quanto riguarda gli istituti di credito italiani, alzano la raccomandazione su Unicredit e riducono quella su Intesa Sanpaolo. Secondo questi esperti uno scenario di tassi in salita è ancora prematuro, mentre una ripresa economica supporterà i ricavi. Tra le banche italiane Jefferies ha alzato il giudizio su Unicredit (ieri +3,5% a 10,86 euro) a buy in quanto ora vede spazi per positive sorprese sul fronte degli accantonamenti grazie a più

rose assunzioni sul fronte economico e sulla guidance dei ricavi. Ridotto a hold invece il giudizio su Intesa Sanpaolo. Gli analisti credono che le attività di wealth management e la capacità di pagare dividendi continuino a raggiungere le loro attese, ma constatano l'assenza di upside rispetto alle stime di consensus di medio termine. La banca preferita degli esperti nell'area meridionale dell'Europa resta Bbva (top-pick) per il potenziale di crescita legato al Messico, assieme a CaixaBank. Jefferies abbassa poi la raccomandazione di Bankinter a underperform da hold. Infine da segnalare che alla data di ieri Unicredit dichiarava di aver acquistato -dall'avvio del suo primo programma di buy-back 2021- un totale di 9.475.318 azioni per un controvalore complessivo pari a 96.451.365 euro. Unicredit detiene quindi lo 0,42% del proprio capitale. (riproduzione riservata)



Farbanca (Ifis) cartolarizza per 540 mld

di Anna Asero

Farbanca ha perfezionato una cartolarizzazione di crediti per circa 540 milioni di euro a scopo di funding. L'operazione, strutturata dalla capogruppo Banca Ifis e da Intesa Sanpaolo in qualità di co-arrangers, ha riguardato i crediti della società veicolo Emma Spv che derivano da contratti di mutui fondiari, ipotecari e chirografari. «Siamo soddisfatti del perfezionamento di questa nuova operazione di senior financing che vede Banca Ifis nel ruolo di arranger a conferma dell'interesse ad accrescere la nostra operatività in questo settore», spiega Saverio Bonavita responsabile della Direzione centrale capital markets. «Come investitori, siamo presenti già da alcuni anni nel mercato, il nostro obiettivo è posizionarci come partner sempre aperti a soluzioni innovative». I titoli sono stati emessi in tre classi: la classe senior, per un valore nominale pari a 397,5 milioni di euro, è stata interamente sottoscritta da Intesa Sanpaolo (divisione Imi corporate & investment banking); le classi mezzanine e junior, pari rispettivamente a 53 milioni di euro e 90,1 milioni di euro sono state interamente sottoscritte dall'originator. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %



E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di **Carlo Riva**

Puntando al futuro

Con la campagna tv e il bilancio triennale del progetto L'Accademia del legno, rivolto a giovani aspiranti falegnami, Che Banca! vuole comunicare ambizione e inclusione

“È il momento di alzare lo sguardo sul futuro e investire su una visione più alta”: l'incipit, gli occhi persi nell'infinito di uomini e donne, magri, alti, quasi evanescenti, le linee architettoniche futuristiche e le immagini di alcune delle principali città italiane – Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia – dovrebbero convincerti a investire su una visione più alta, ambiziosa e di largo respiro nella gestione del patrimonio, affidandoti alla consulenza di CheBanca! Al contrario, lo spot della campagna tv lanciata dall'istituto controllato da Mediobanca comunica una visione un po' straniante che invece di conquistare il target degli investitori 'normali', fatto da manager e professionisti, lascia intuire un empirico mondo di iniziati, quello in cui la maggior parte dell'umanità ritiene che abiti la finanza.

In totale contrasto invece, sul sito di CheBanca! si trova il racconto della realtà concreta e fattiva dell'Accademia del legno, l'impresa sociale artigianale, nata nel 2018 dalla collaborazione che l'istituto ha stabilito con la cooperativa sociale Contrada degli Artigiani di Cometa. Un progetto nato per offrire opportunità di lavoro a giovani che vivono difficili condizioni sociali ed economiche offrendo la possibilità di apprendere l'arte della falegnameria, del restauro, della decorazione e dell'arredo, e un luogo in cui vivere i ritmi e le dinamiche di un reale contesto lavorativo, acquisendo le competenze e gli strumenti dell'intero processo di produzione, riparazione e restauro di manufatti lignei.

Il progetto, ben raccontato con filmati e animazioni, punta ad arricchire le competenze dei futuri operatori e tecnici del legno della Scuola Oliver Twist di Cometa, fondata da Erasmo Figini, consentendo ai circa 100 studenti che hanno frequentato la scuola di lavorare su commesse reali, attingendo dall'esperienza di maestri artigiani per la realizzazione di prodotti unici nel campo dell'arredo e della decorazione d'interni. Quindi, da una parte L'Accademia del legno è una startup artigianale che realizza prodotti di eccellenza destinati al mercato



Alcuni frame dello spot dedicato al progetto L'Accademia del legno, realizzato dalla cooperativa sociale con CheBanca! A sinistra, Alessandro Figini, coordinatore della Contrada degli Artigiani di Cometa.



nazionale e internazionale, dall'altra si affianca alla Scuola Oliver Twist per la formazione, attraverso il meccanismo della job rotation, dei giovani studenti della lavorazione del legno. Un indirizzo che apre notevoli opportunità: il 90% dei ragazzi che nell'ultimo triennio ha concluso questo percorso formativo ha trovato un impiego o ha scelto di proseguire nella propria formazione professionale; il 60% degli occupati ha già un contratto stabile nel settore.

Per quanto riguarda L'Accademia del legno, i dati dei primi due anni dell'iniziativa, che vengono raccontati adesso, elencano 1.790 ore di formazione, 100 studenti, 18 tirocini curricolari, cinque extracurricolari con il coinvolgimento di quattro ragazzi in situazione di difficoltà, tre tutor, un collaboratore e un maestro falegname. I progetti avviati sono 20 e 22 i prodotti realizzati.

Il coordinatore della Contrada degli Artigiani Alessandro Figini, l'artigiana spagnola Pilar, che ha realizzato insieme ai giovani una consolle per il Salone del mobile, e Davide, entrato nel laboratorio senza alcuna competenza ma con una notevole abilità manuale che, in un anno e mezzo di applicazione al recupero del legno di rovere delle botti, gli ha consentito di acquisire capacità tali da poter insegnare il mestiere agli altri ragazzi, sono i testimoni di questa bella storia su YouTube dove sono disponibili i video che spiegano la lavorazione di alcuni dei prodotti realizzati dai giovanissimi artigiani.

“L'inclusione sociale è il tema su cui il gruppo Mediobanca ha concentrato negli ultimi anni le proprie iniziative in ambito solidale”, spiega Alberto Nagel, amministratore delegato del gruppo. “Dopo Insieme, l'iniziativa che promuove la pratica sportiva in favore di giovani appartenenti a fasce socialmente deboli e a rischio di esclusione, siamo felici di dare il nostro contributo anche all'Accademia del legno, a sostegno della crescita umana e professionale di tanti ragazzi”.



E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di Carlo Riva

Cambio di ad e di visione in Cdp Dario Scannapieco, economista ex Draghi boy

Chi scommetteva su possibili cambi al vertice di Cdp ci ha preso: confermato il presidente Giovanni Gorno Tempini, è arrivato come nuovo amministratore delegato Dario Scannapieco, già in pole position tre anni fa per lo stesso ruolo, ma poi superato dall'ad uscente Fabrizio Palermo. Se Gorno Tempini è stato indicato dalle Fondazioni di origine bancaria, azioniste di Cdp, a proporre Scannapieco è stato il Mef, che controlla l'istituto con l'82,77%.

Nato a Maiori sulla Costiera amalfitana nel 1967, Scannapieco lascia la vice presidenza della Bei, la Banca europea per gli investimenti, ruolo che ha ricoperto dal 2007. Laurea alla Luiss in economia e commercio, dopo due anni alla Sip, la vecchia società telefonica, nel dipartimento Pianificazione e controllo strategico, decide di puntare in alto e di frequentare il Mba, Master in business administration, ad Harvard. Tornato in Italia nel 1997, a 29 anni, il giovane Scannapieco, come ha raccontato *Il Denaro*, scrive lettere di presentazione al presidente del Consiglio Romano Prodi, al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, all'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, e a Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, nel cui ufficio viene chiamato a collaborare, entrando poi a far parte del gruppo di giovani economisti (i cosiddetti Draghi boys) che hanno lavorato con Draghi prima al Tesoro e poi in Banca d'Italia.

Nel 2002 è nominato direttore generale Finanza e privatizzazione del Tesoro. Nel 2007 è chiamato in Lussemburgo come vice presidente della Banca europea per gli investimenti, dove tra l'altro ha guidato la realizzazione del Piano Juncker per rilanciare gli investimenti nel continente.

In Cdp, snodo centrale a sostegno del capitalismo italiano, basato sui soldi dei correntisti postali, dunque strategico per il rilancio dell'economia del Paese, tra i dossier che Scannapieco si trova a dover affrontare rapidamente c'è la definizione dell'acquisto del 88% del gruppo Autostrade per l'Italia da parte della cordata messa in piedi da Cdp insieme ai fondi infrastrutturali Blackstone e Macquarie, il passaggio di Sace al Mef. Il più rognoso è l'aumento della partecipazione in Open Fiber, dopo la decisione dell'Enel di uscire e vendere il suo



Dario Scannapieco
(foto LaPresse).

50% (40% a Macquarie e 10% a Cdp), legato al matrimonio di TIM con Open Fiber per realizzare la cosiddetta rete unica. Al centro c'è una lettera di intenti sottoscritta dall'ex ad Palermo per Cdp e da Luigi Gubitosi per TIM. La soluzione proposta, però, come spiega bene Giovanni Pons su *Repubblica* "ha il vincolo di vedere la TIM al 51% della nuova società della rete. Fatto incompatibile con le regole antitrust comunitarie, che confligge con la ferma opposizione degli altri operatori telefonici (si troverebbero obbligati a pagare prezzi più alti a un unico carrier), e con le indicazioni diverse delle forze politiche in Parlamento. Tra l'altro per utilizzare le risorse del Recovery plan occorre in ogni caso l'approvazione della Concorrenza europea, dunque il nodo deve essere sciolto al più presto".

Tutti dossier molto caldi, che avranno bisogno di particolare cura nella comunicazione. Scannapieco, che in Bei ha avuto al suo fianco Marco Santarelli, ex *Il Mondo*, *Mf*, *Il Messaggero*, *Il Sole 24 Ore*, che sembra destinato a seguirlo a Roma, trova in Cdp una struttura che negli ultimi anni si è potenziata con risorse interne al gruppo, impegnandosi molto per valorizzare l'attività dell'istituto anche sotto il profilo della sostenibilità (tutte le informazioni nel primo Bilancio integrato con i risultati economici, sociali e ambientali conseguiti nel 2020).



E LA BANCA VA

*Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di **Carlo Riva***

— **Joanna Carss in UniCredit**

Dopo la nomina ufficiale del nuovo presidente Pietro Carlo Padoan e del nuovo amministratore delegato Andrea Orcel, UniCredit ha annunciato, il 2 maggio scorso, la nuova struttura organizzativa e il team manageriale che avrà la responsabilità di guidare il business e di sviluppare il nuovo piano strategico nella seconda metà del 2020. Con l'obiettivo di semplificare l'organizzazione, viene varato un nuovo comitato esecutivo, il Group Executive Committee (Gec), di 15 membri. Punto importante, per riflettere l'importanza cruciale, non solo storica per il gruppo, l'Italia viene posizionata come geografia autonoma.

Nella nuova struttura, relazioni istituzionali e comunicazione rientreranno nella neo costituita area Stakeholder Engagement, inclusa con Strategy and Optimization in un ceo office.

A capo del Group Stakeholder Engagement è arrivata **Joanna Carss**, manager con precedenti esperienze di comunicazione in 3i, Deutsche Bank, Merrill Lynch, Goldman Sachs. Dal 2015 ha lavorato in Ubs come managing director,

head of president's communications, responsabile globale della strategia di branding e comunicazione interna ed esterna, relazioni con gli investitori, gestione delle crisi e dei risultati per la banca di investimento occupandosi di consulenza strategica, posizionamento ed executive communication.

Carss non è l'unica top manager a essere passata a UniCredit da Ubs, dove Orcel dal 2011 è stato, tra l'altro, presidente dell'Investment Bank e, successivamente, ceo di Ubs Limited e di Ubs Ag presso la filiale di Londra. Infatti, alla milanese UniCredit Tower di piazza Gae Aulenti, sono arrivate Fiona Melrose nel ruolo di head of group strategy and optimization (lo stesso che ricopriva in Ubs Investment Bank) e, come group people and culture officer, Annie Coleman che in Ubs Investment Bank era global head of culture.





E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di Carlo Riva

Intesa Sanpaolo numero uno per la leadership femminile

“Women Skills Academy. Donne nella leadership’ è un percorso di alta formazione focalizzato sulla leadership al femminile, dedicato alle imprese guidate da donne, per sostenerle in percorsi di rafforzamento strutturale e orientarle su settori a sempre maggior contenuto innovativo”. Così **Elisa Zambito Marsala**, ad di Intesa Sanpaolo Formazione, spiega il progetto organizzato con il supporto scientifico dell’università degli Studi di Torino.



L’obiettivo è costruire conoscenze in tema di educazione finanziaria e competenze per una leadership al femminile, rafforzando capacità di networking, comunicazione e negoziazione per contribuire al raggiungimento dell’obiettivo n. 5 degli Sdgs dell’Onu per la riduzione della disparità di genere che la pandemia, invece, ha ampliato anche in ambito lavorativo. ‘Women Skills Academy’ si rivolge a donne imprenditrici, che operano in un contesto di lavoro con interlocutori prevalentemente maschili. Il programma, sei webinar interattivi, guidati da docenti universitari, esperti, aiuterà le imprenditrici nell’acquisire conoscenze di educazione finanziaria; scoprire in autodiagnosi il proprio stile di leadership; comprendere come far leva sulle dinamiche di potere e influenza e come gestire i conflitti, imparando a riconoscere gli stili emozionali altrui; acquisire capacità comunicative e di negoziazione, rafforzare la propria leadership e il proprio impatto come leader; ritrovare energia e idee per superare nuovi ostacoli anche grazie al confronto con pari; costruire un’imprenditoria diversa e più creativa; creare per le future imprenditrici mentori e modelli a cui ispirarsi; costruire un network stabile di imprenditrici.



E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di Carlo Riva

— Intesa Sanpaolo 2: parità di genere nelle relazioni con i media

Nel quarto quadrimestre 2020 la struttura Media and Associations Relations di Intesa Sanpaolo ha adottato un codice che ha introdotto alcune linee di comportamento per l'equità di genere specifiche per la propria attività. L'obiettivo è, oltre a dare evidenza delle politiche aziendali, quello di sviluppare la valorizzazione della componente femminile della banca rendendo maggiormente visibile il suo lavoro e, nello specifico, il suo ruolo di 'fonte giornalistica' competente e autorevole. "Le relazioni con i media", spiega Matteo Fabiani, executive director media and associations relations di Intesa Sanpaolo, "si muovono in aderenza agli obiettivi e alle strategie di un'impresa in ogni fase del processo della comunicazione: individuazione e integrazione dei contenuti, diffusione ai media e analisi delle attività".

"Con l'adozione del codice", sottolinea Fabiani, "puntiamo a sviluppare azioni ispirate all'equilibrio di genere per indurre un habitus mentale sia all'interno sia verso l'esterno, con l'auspicio che, anche nelle media relations, la banca venga riconosciuta come organizzazione attenta e proattiva". "Per questo", continua il responsabile dei rapporti con i media di Intesa Sanpaolo, "valutiamo, richiamandoci al codice, chi coinvolgere in conferenze stampa, e interviste". Qualcosa insomma che punta ad andare oltre la presenza di genere in un panel.

Le linee di condotta intervengono sul linguaggio, per l'utilizzo di una terminologia attenta alle questioni di genere: per esempio preferire nomi collettivi, non utilizzare nei testi metafore o similitudini che perpetuano gli stereotipi, valorizzare nella trattazione la componente femminile, così come un'attenzione sul posizionamento in rassegna stampa. Per le immagini, il codice suggerisce di evitare quelle che evocano posizioni gerarchiche subordinate preferendo foto di gruppo e con un'equa rappresentazione.



E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di Carlo Riva

La tradizione del condividere

Nata oltre 100 anni fa a Orsago, un comune dell'alta pianura trevigiana, durante la crisi agraria per combattere la piaga dell'usura, Banca della Marca è un istituto di credito cooperativo con 48 filiali nelle province di Treviso, Venezia e Pordenone. È quindi una banca locale che contribuisce allo sviluppo economico e sociale del territorio gestendo i risparmi delle famiglie, favorendo l'accesso al credito anche di segmenti di clientela più deboli, sostenendo i progetti dell'imprenditoria locale e investendo su di essi. Una missione che ha deciso di interpretare con una campagna di comunicazione – realizzata da Gemba con la coneglianese Wabi e pianificata su quotidiani e social media – costruita sull'hashtag #condividiAmo con una serie di immagini che, ricorrendo a un pizzico di ironia, mostrano l'impegno con cui alcuni 'veri' direttori delle filiali locali della banca lavorano per aiutare 'veri' clienti nell'attività quotidiana.

"Condividiamo il nostro modo di essere, una banca fatta di persone che valorizza la relazione con il cliente e la comunità", spiega **Loris Sonogo**, presidente di Banca della Marca. "Con questa iniziativa ci siamo messi in gioco, vestendo idealmente i panni dei nostri clienti, ma con lo spirito che contraddistingue la nostra banca: condividere con i nostri soci e clienti progetti, aspirazioni, sogni, essere a loro disposizione per offrire risorse per lo sviluppo sociale ed economico. Siamo un credito cooperativo e cooperare significa avere rispetto e aiutarci reciprocamente per costruire qualcosa di utile e duraturo per la comunità. Per questo lo slogan della campagna recita 'Mettiamo tutti noi stessi nei vostri progetti'.

Nel 2020, il 95% delle operazioni di impiego dell'istituto ha interessato famiglie e piccole imprese. La banca ha erogato oltre 300 milioni di nuovi mutui (+7% rispetto al 2019), garantendo contro la crisi la sospensiva sui pagamenti a quasi 3.500 richiedenti e finanziando per circa 100 milioni di euro oltre 2.200 richieste di sostegno avanzate dalle aziende del territorio nell'ambito del decreto Liquidità. Inoltre, Banca della Marca ha stanziato oltre 650mila euro per attività associative e di volontariato di vario genere (sport, cultura, educazione, promozione del territorio) e per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

Infine, nel 2020 Banca della Marca ha lanciato un plafond da 20 milioni di euro per finanziare a tassi agevolati investimenti di aziende del territorio, che intendano migliorare il proprio impatto ambientale, le proprie politiche di welfare e intraprendere modelli produttivi e di governance sostenibili.





E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di Carlo Riva

La fiducia secondo Bnp Paribas Cardif

Dopo aver avuto, anche per merito della nuova generazione di tennisti italiani, una grande visibilità con gli Internazionali Bnl d'Italia, tenuti a Roma dall'8 al 16 maggio, il gruppo Bnp Paribas con il suo polo assicurativo, Bnp Paribas Cardif, misura la temperatura della società con la ricerca 'Fiducia, relazioni e comunicazione: la società italiana nell'era del Covid-19', da cui emerge la riscoperta da parte degli italiani dei valori fondamentali, e uno spirito di grande conservatorismo. D'altronde che cosa ci si poteva aspettare dopo mesi di paura per la pandemia e i suoi effetti economici?



L'indagine realizzata con Eumetra Mr evidenzia che gli italiani si fidano più della propria famiglia (95%) che di se stessi e degli amici (tutti e due 86%), ma il dato veramente interessante riguarda il lavoro, considerato la seconda casa, con un'altissima fiducia, l'84% degli intervistati, nella propria azienda.

Lo smart working divide il fronte: il 37% preferisce lavorare in ufficio, il 29% da casa e il 34% vorrebbe un mix tra le due modalità. La salute (54%) è il primo valore, seguita dall'onestà (51%), dalla famiglia (42%) e dal rispetto dell'ambiente (41%). Emerge poi una grande fiducia nel sistema sanitario pubblico (84%) e in quello privato (78%) e viene menzionata anche la medicina digitale.

Tema che interessa da vicino Bnp Paribas Cardif, più della metà degli intervistati dichiara di fidarsi delle assicurazioni (53%), di cui sono state apprezzate in quest'ultimo anno soprattutto la chiarezza nel linguaggio utilizzato (91%) e i servizi digitali messi a disposizione (89%), mentre la fiducia nelle banche si attesta al 48% e quella nelle società di credito al consumo al 40%. Dalla ricerca emerge anche che la voglia di socialità è aumentata del 29%. Il 93% vuole incontrare le

persone dal vivo, ma il 41% non rinuncerà alle videochiamate a cui un po' tutti ricorrono da quando è scoppiata la crisi sanitaria. Per quanto riguarda i media, per il 45% della popolazione è aumentata negli ultimi 12 mesi l'attenzione nei confronti dei media, nonostante un italiano su due (48%) dichiara di informarsi come prima. Anche in questo caso, vengono valutate positivamente sia la quantità sia la tempestività delle informazioni. Le fonti che hanno ottenuto maggior fiducia durante la pandemia sono i telegiornali (51%), ritenuti i più credibili, seguiti da quotidiani e riviste online (27%), e i social (19%) che superano la stampa cartacea (17%).

Altre figure che, durante questa annata, hanno raggiunto un buon livello di fiducia sono l'esperto (57%) e il docente di un illustre ateneo (39%).



E LA BANCA VA

Gli avvenimenti e l'informazione dal mondo dell'economia e della finanza – a cura di Carlo Riva

Banca del Fucino in Abruzzo con il Giro

Con l'obiettivo di valorizzare il legame con il territorio anche sostenendo lo sport e la cultura, Banca del Fucino ha sponsorizzato le tre tappe abruzzesi del Giro d'Italia 2021. La più antica banca privata romana, presieduta da Mauro Masi e diretta da Francesco Maiolini, ha un legame storico con

la Regione Abruzzo, richiamato anche nel nome. "Per noi è un grande privilegio dare il via a questa inizia-



tiva a cui ne seguiranno altre importanti che vogliamo fare in Abruzzo", ha sottolineato **Giacomo Vitale**, vice direttore generale della Banca del Fucino. "Il Giro d'Italia quale tradizione storica e popolare del nostro Paese dà il senso di come la nostra banca voglia condividere con il territorio un percorso di rilancio".

L'offerta di candidatura

Il rebus sul futuro di Mps sulla strada di Letta

di Ernesto Ferrara

Letta a Siena, rebus Mps. Giovedì alle 21 la direzione del Pd senese è convocata per discutere la candidatura alle prossime suppletive del collegio della Camera lasciato vacante da Pier Carlo Padoan. Si vota in ottobre e il segretario provinciale Andrea Valenti è pronto al varo finale dell'operazione Enrico Letta. C'è però un ostacolo: le suppletive si terranno mentre si deciderà la sorte di Mps, una spinta nel fianco del Pd.

● a pagina 7

IL CENTROSINISTRA

Il Pd senese vuole Letta candidato ma anche garanzie sul futuro di Mps

In vista delle suppletive per un seggio alla Camera al segretario è già arrivata la richiesta dai dem cittadini
Negli stessi mesi della campagna elettorale, però, si deciderà il futuro della banca

Giovedì alle 21 la direzione del partito senese affronterà la questione

di Ernesto Ferrara

Letta a Siena, rebus Mps. Giovedì alle 21 la direzione del Pd senese è convocata per discutere la candidatura alle prossime suppletive del collegio della Camera lasciato vacante da Pier Carlo Padoan. Si vota in ottobre e il segretario provinciale Andrea Valenti è pronto al varo finale dell'operazione Enrico Letta, di cui si parla già da 3-4 mesi: «Chiederò alla direzione il mandato ad andare dal nostro segretario nazionale per proporgli di correre nel nostro collegio» conferma il numero uno dei Dem senesi dopo che già la segretaria toscana Simona Bonafè, il governatore Giani e anche Nardella glielo hanno chiesto. Letta lo ha persino ammesso nei giorni scorsi a Porta a Porta: «Vedremo, ne stiamo parlando. I senesi mi hanno cercato. Ma

non è la priorità in questo momento». Il problema è che l'affare sta per diventare priorità per il Pd toscano, che attende una risposta e anzi si interroga sul perché della prudenza lettiana. «È una questione di autonomia del territorio. Enrico ritiene che la discussione vada affrontata a partire da una richiesta non da una sua volontà», spiega chi conosce bene il leader.

Eppure un'ebbrezza in queste ore scuote gli esperti di fibrillazioni dem. Il solito, vecchio nodo senese, la banca. L'uscita del Tesoro è fissata per la fine dell'anno secondo gli accordi con Bruxelles e la prospettiva di uno "spezzatino" è adesso un orizzonte verosimile che terrorizza i senesi. Nei mesi scorsi la sola idea che nel collegio potesse essere catapultato l'allora premier Conte, che stava portando avanti il progetto della vendita ai francesi, fece sollevare il Pd senese e anche il governatore Giani, che scrisse pure al governo rivendicando autonomia e indipendenza del Monte dei Paschi finendo per mettersi in attrito col Nazareno e con l'ex ministro Pd Gual-

tieri. E ora? Proprio ora che la situazione dell'istituto è ancora peggiorata? «Non penserà Letta di poter fare il candidato dei senesi offrendo soluzioni ambigue su Mps? Non penserà di difenderla a parole ma poi di autorizzarne la vendita?» alzano il sopracciglio gli scettici del Pd toscano avanzando il sospetto che proprio il dubbio di ritrovarsi in campagna elettorale col macigno Mps insieme ai margini risicati nei sondaggi sia causa della cautela di Letta. E in effetti i Dem senesi mangiano la foglia: «Offrire la candidatura ad una figura di spessore nazionale, con una forza contrattuale e di rappresentanza molto alta è per noi motivo di orgoglio. E naturalmente pro-



Superficie 66 %

SCENARIO BANCHE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

prio in quest'ottica chiederemo attenzione ai temi locali, a partire dalle infrastrutture e da Mps», tiene a dire Valenti. «La richiesta che faremo a Letta è: autonomia del marchio, salvaguardia dell'occupazione e degli investimenti, direzione a Siena. E niente spezzatino. Non so quale sia la migliore soluzione industriale ma Letta deve capire che Mps è il primo datore di lavoro della Toscana, occorrerà si renda conto dell'importanza degli interessi in ballo» aggiunge il segretario. E l'intrigo per la poltrona senese di colpo diventa bollente. Pare che Letta non abbia ancora deciso ma sia ben orientato ad accettare l'offerta. Il tema della banca non gli sfugge ma il segretario si interroga anche sullo scenario: alleanza coi 5 Stelle sì o no, ad esempio? I pentastellati toscani sembrano orientati a seguire in massa il difensore del sodalizio coi Dem Conte: nemmeno i fan di "Dibba" come il livornese Berti hanno manifestato l'idea di andare con Casaleggio-Rousseau. Ma non è detto che le alleanze si facciano ovunque perchè le amministrative dividono. E Italia Viva di Renzi? «Non sempre il cavallo che fa la mossa poi vince il Palio» avverte il consigliere senese Stefano Scaramelli lanciando un guanto di sfida ai Dem: della serie, l'accordo fatelo con noi perchè a Siena il margine col centrodestra è stretto. L'ultimo sondaggio Youtrend dice: 46-40, ma calcola il Pd nel formato giallorosso. Presto Letta dovrà dire la sua. Chissà, magari proprio fiondandosi in Toscana. Dovrebbe trovare un Pd che ha finalmente discusso del caso conterie nella direzione, fissata per venerdì. La tesi di Bonafè è: ci sono forse stati sbagli, ma non venite a parlarci di questione morale.

I protagonisti

Enrico Letta

Il segretario Pd è in dubbio se candidarsi a Siena per il Parlamento



Eugenio Giani

La partita Mps tiene in apprensione il presidente della Regione



◀ La sede della banca Piazzetta Salimbeni a Siena, sede storica del Monte dei Paschi

Tutela dei depositi, metodologie certificate e nuove direttive

Sistema bancario

Salvatore Maccarone

Nel numero del 2 giugno scorso, il Sole 24 Ore ha pubblicato un articolo di Ignazio Angeloni che analizza la situazione della tutela dei correntisti da parte del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, auspicandone un irrobustimento ed enunciando una serie di riforme di carattere normativo destinate a realizzare una maggiore tutela dei depositanti. La ragione fondamentale per questo risiederebbe, ad avviso dell'autore dell'articolo, nel fatto che il Fondo «usa le sue risorse anche (in verità, quasi solo) non per garantire i depositi, ma per intervenire *ex-ante* a sostegno di banche che rischiano il dissesto», rendendosi così incapace di raggiungere nel termine fissato dalla Direttiva (luglio 2024) il livello previsto dello 0,8% dei depositi protetti, tra l'altro cresciuti notevolmente durante la pandemia, senza un corrispondente adeguamento del livello di dotazione del Fondo.

Quelli analizzati da Angeloni sono temi delicati e attuali e meritano certamente attenzione e probabilmente qualche ulteriore riflessione, proprio a ragione della loro importanza.

Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi italiano – a differenza della maggior parte di quelli (obbligatori) dell'Eurozona – ha operato, nei primi 30 anni della sua storia, utilizzando per i propri interventi le disponibilità di volta in volta richieste alle banche partecipanti e da esse fornite nella misura necessaria in funzione dello specifico intervento: si finanziava, in sostanza, *ex post* e all'occorrenza.

Con l'entrata in vigore della Direttiva sul FGD le cose sono cambiate e a tutti i Fondi di garanzia è stato richiesto di capitalizzarsi *ex ante*, fino al raggiungimento nel 2024 dell'importo obiettivo. E questo è quello che il FITD sta facendo, sulla base di un piano di accumulo che viene aggiornato ogni anno e in occasione di ogni intervento, per tener conto delle risorse nel frattempo utilizzate e del crescere dei depositi; le quote a carico delle banche sono per questo crescenti e non vi è alcuna ragione per ritenere che a luglio 2024 lo 0,8% dei depositi protetti – quale che sarà allora il loro ammontare – non sarà raggiunto. Certo, somme importanti sono state impiegate per gli interventi preventivi, che Angeloni ritiene però inopportuni, perché distraggono somme dalla garanzia dei depositi, che dovrebbe essere l'unico obiettivo del Fondo.

Il FITD non ha – evidentemente – alcun interesse al fatto in sé di risanare banche in dissesto; gli interventi preventivi sono uno strumento anch'essi, e molto efficace, di tutela diretta dei depositanti, certamente più efficace dell'eventuale rimborso (solo di quelli protetti, ovvero quelli di importo fino ad € 100.000) e in grado di evitare gli effetti gravi e diffusi di una liquidazione “non ordinata” su tutti gli *stakeholders*, le

imprese affidate e in genere il territorio di riferimento. Questo punto è stato più volte, e anche recentemente, ribadito dal Governatore della Banca d'Italia, nella convinzione che, soprattutto per le banche di minore dimensione, eventualmente anche in congiunzione con una provvidenza pubblica, gli interventi diversi dal rimborso dei depositi, quali quelli preventivi, risultano strumenti maggiormente adatti per la gestione delle crisi, in assenza di una normativa europea uniforme del diritto concorsuale bancario. Angeloni nota peraltro che «verificare questa condizione (*nda*: il minor onere dell'intervento preventivo rispetto al rimborso dei depositi) però è difficile. Il costo del rimborso è misurabile e immediato, mentre quello di tenere in piedi una banca alle soglie dell'insolvenza è incerto e protratto nel tempo».

In realtà, in entrambi i casi esistono margini ineliminabili di incertezza; il “costo” del rimborso dei depositi dipende infatti dal realizzo dell'attivo di liquidazione e si conoscerà soltanto quando i riparti saranno stati completati e sarà rappresentato dalla differenza tra importo pagato e recuperi effettuati. Quello che si conosce subito è soltanto l'ammontare che il Fondo, “per cassa”, deve fornire entro 7 giorni per il rimborso dei depositi; il costo vero si saprà alla fine della liquidazione.

E in ogni caso, per verificare la condizione del minor onere degli interventi preventivi, vengono da tempo applicate metodologie consolidate e certificate. Un riferimento ai numeri aiuta a inquadrare il fenomeno.

Il Fondo – escludendo dall'analisi le risorse imponenti utilizzate dallo Schema Volontario – per gli interventi preventivi realizzati a partire dal 2011, ha impiegato complessivamente risorse pari a € 1.516,9 milioni.



Superficie 30 %

Se avesse invece rimborsato i depositi, avrebbe dovuto chiedere alle banche un versamento immediato di complessivi € 12.987,4 milioni (di cui circa € 8.000 milioni per Carige e oltre € 4.400 milioni per Popolare di Bari); ma si sarebbe trattato solo dei depositi protetti, mentre sarebbero rimasti non rimborsati depositi per la parte superiore a € 100.000 (per scelta del legislatore europeo) per ben € 4.000 milioni e depositi esclusi da qualunque ipotesi di rimborso per altri € 10.000 milioni.

Non è difficile immaginare quali conseguenze, per tutti, si sarebbero prodotte se il Fondo, invece degli interventi preventivi, avesse provveduto a rimborsare i depositi.

Angeloni enuncia anche alcuni provvedimenti strutturali che dovrebbero essere assunti per irrobustire la tutela dei depositi, compresa la sostanziale attrazione nella sfera pubblica del Fondo, la cui natura privata è stata peraltro recentemente e definitivamente affermata dalle corti europee (caso Tercas).

Il termine di riferimento – una sorta di *benchmark* ideale in questa materia – è quello della FDIC, ma questa prestigiosa istituzione, pur potendo ispirare meccanismi e modelli di intervento, è (ancora) troppo diversa dai nostri Fondi, per la sua lunga storia e l'integrazione completa nel sistema della Riserva Federale e per la garanzia dello Stato, enfaticamente espressa nel suo statuto.

E per di più, la FDIC gestisce le situazioni critiche utilizzando in prevalenza operazioni di cessioni di attività e passività delle banche in difficoltà, piuttosto che rimborsando i depositi.

Si tratta, come dicevo all'inizio di queste note, di problemi di non facile gestione e attirare l'attenzione su di essi è sicuramente opportuno, anche se in ordine alle soluzioni, come capita per tutti i problemi complicati, i punti di vista possono essere diversi.

Presidente del Fondo

 **Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARTICOLO DI ANGELONI

L'articolo di Ignazio Angeloni è uscito lo scorso 2 giugno con il titolo: «Un fondo interbancario più robusto a tutela soltanto dei correntisti»

Fondi di crediti deteriorati, preoccupazioni, criticità e indicazioni per superarle

Dopo le Considerazioni Finali

LA SALVAGUARDIA DEI VALORI DEL LOCALISMO BANCARIO POTREBBE RIVELARSI STRUMENTO PREZIOSO

Francesco Capriglione e Marco Sepe

Le ultime *Considerazioni finali* del Governatore Visco analizzano la problematica dei crediti deteriorati con toni preoccupanti, fornendo peraltro opportune indicazioni per superare le criticità che da essi derivano al settore creditizio. Si individua l'intento di indicare misure idonee ad evitare il ridimensionamento dell'operatività bancaria causato dai medesimi, promuovendo un'azione libera da condizionamenti e protesta al conseguimento di remunerativi livelli di redditività. Nel delineare un quadro di probabile progressiva «emersione delle insolvenze generate dagli effetti della crisi sanitaria», fino ad oggi rallentata dalle moratorie e dalle garanzie statali sui prestiti, si precisa, infatti, che detti crediti «stanno aumentando... (e)... potrebbero continuare a crescere nei prossimi mesi», stante l'incremento «della consistenza delle rettifiche... sui finanziamenti in bonis... che riflette il peggioramento del credito». Da qui il suggerimento di liberare i bilanci delle banche dall'onere di un poderoso fardello costituito da tali crediti, all'uopo auspicando, tra l'altro, lo sviluppo di «fondi di credito... che consentono agli investitori di ridurre i rischi derivanti dalla detenzione di attività poco liquide». Si è in presenza di una misura cui la normativa di vigilanza ha già fatto riferimento per superare le intrinseche difficoltà di una necessaria ripresa. Ed

invero, già nel Documento Banca d'Italia/Consob/Ivass n. 8 - 2020 si rinviengono utili indicazioni in ordine al «Trattamento in bilancio delle operazioni di vendita pro-soluto di crediti *unlikely to pay* ("UTP") in cambio di quote di fondi di investimento». Da esso traspare il chiaro intento di promuovere lo sviluppo di operazioni di cessione di crediti *non performing* (previo apporto ad un fondo comune di investimento e ricezione in contropartita di quote di quest'ultimo); sì come è dato desumere dall'obbligo imposto alle banche di conformarsi ai principi contabili internazionali IAS/IFRS, ineludibile presupposto per l'eliminazione contabile (cd. *derecognition*) dei crediti trasferiti, nonché per l'iscrizione in bilancio delle quote sottoscritte. A ben considerare, tale necessario processo presenta il limite della potenziale dispersione del patrimonio informativo accumulato dalla banca cedente,

che meglio di chiunque altro nuovo «proprietario del credito» conosce - in linea col generale principio gestorio richiamato dal Governatore - quali «imprese in difficoltà abbiano concrete possibilità di tornare ad onorare regolarmente i propri debiti». Ciò, soprattutto laddove si tratti di banche con forte radicamento territoriale. In tale ottica, è auspicabile lo sviluppo di strumenti e modalità operative che consentano al gestore dei crediti di utilizzare detto patrimonio informativo. Ne risulterebbe rafforzata l'efficacia «economica» della misura, quale strumento per la fuoriuscita dalla crisi, unitamente alla valorizzazione dei profili di «socialità» degli interventi in subiecta materia, come di recente è stato sottolineato sulle pagine di questo giornale (Sciarrone e Smerilli).

Si spera che l'orientamento dell'Organo di vigilanza di promuovere un generalizzato ricorso ai fondi di credito, non trovi limitazioni ed ostacoli per le piccole banche, tradizionalmente legate al territorio (come è il caso delle Bcc aggregate nei due gruppi cooperativi oggi esistenti), impedendo loro di godere dei benefici di una libera adesione partecipativa ai fondi suddetti. Ciò, consentirebbe agli appartenenti alla categoria - che da tempo lamentano la dannosa eterogestione ad essi imposta dalle capogruppo - di recuperare parte della propria autonomia decisionale; sarebbe, infatti, per essi possibile optare per una forma operativa che, ove attivata a seguito di una comparazione con analoghi strumenti offerti dal mercato, potrebbe presentare vantaggi maggiori rispetto a quelli che connotano le proposte delle capogruppo. Sotto altro profilo, va fatto presente che la salvaguardia dei valori del localismo bancario (connesso alla presenza nel territorio di entità medio/piccole) potrebbe consigliare modalità d'intervento per ridurre i crediti deteriorati differenti rispetto a quelle indicate dalle menzionate capogruppo. Per vero, l'obbligo di praticare un draconiano e tempestivo abbattimento del NPL *ratio* - che, facendo emergere la possibilità di default della banca, tende alla promozione di una fusione con consorelle virtuose (e, dunque alla cancellazione delle entità soggettive in difficoltà) - potrebbe essere opportunamente sostituito dalla concessione di tempi adeguati per consentire all'ente creditizio la ricerca di idonee soluzioni di mercato (cessioni pro soluto, apporti in fondi di credito e cartolarizzazioni) cui sembra vada il favor dell'Organo di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 23 %

Compliance

Regole e dati: l'Eba dice alle banche come risparmiare

**Ecco 25 raccomandazioni
che ridurrebbero i costi
del 15-24% per le banche**

Le banche europee più piccole potrebbero risparmiare collettivamente fino a quasi 300 milioni di euro sul fronte della compliance, se solo adottassero politiche e automatizzassero la raccolta dei dati da fornire agli enti di Vigilanza.

Parola di Eba, l'Autorità bancaria europea. Che ieri ha pubblicato un report contenente 25 raccomandazioni che, se applicate, potrebbero ridurre appunto del 15-24% i costi di segnalazione a carico delle banche. Le aree toccate dall'analisi vanno dalle modifiche del processo di sviluppo del quadro di rendicontazione Eba alle modifiche al disegno degli obblighi di segnalazione di vigilanza e del contenuto delle segnalazioni; dal coordinamento e integrazione delle richieste di dati e degli adempimenti di segnalazione alle modifiche al processo di rendicontazione, compreso il più ampio utilizzo della tecnologia.

Lo studio Eba sul costo della conformità agli obblighi di segnalazione di vigilanza presenta suggerimenti che «potrebbero migliorare ulteriormente la proporzionalità già esistente nelle segnalazioni di vigilanza, generando risparmi per gli enti piccoli e non complessi fino a 188-288 milioni di euro», dice l'Eba.

L'Autorità basata a Parigi ha indicato che seguirà le raccomandazioni come parte del suo lavoro in corso sulla proporzionalità nel quadro comune Ue per le segnalazioni di vigilanza (la maggior parte delle raccomandazioni sarà, infatti, attuata dall'autorità bancaria).

Lo studio di conformità si concentra su tre aspetti principali. In primo luogo, cerca di comprendere i costi di segnalazione effettivi sostenuti dalle banche in relazione alle segnalazioni di vigilanza, e in particolare in relazione agli standard tecnici Eba. In secondo luogo, valuta gli effetti di una riduzione di alcuni specifici obblighi di segnalazione sui costi di segnalazione e sull'efficacia della vigilanza. In terzo luogo, valuta se i costi di rendicontazione siano proporzionati rispetto ai vantaggi forniti.

Le 25 raccomandazioni, indica l'Eba, «miglioreranno gli obblighi di segnalazione e le procedure per tutti gli enti, pur mantenendo i vantaggi per l'utente finale del quadro di vigilanza unico».

Lo studio ha inoltre individuato la necessità di rimuovere gli ostacoli alla più ampia adozione da parte delle istituzioni di soluzioni FinTech e RegTech, nonché di promuovere una migliore digitalizzazione dei documenti e dei contratti interni delle istituzioni. Ciò è particolarmente rilevante per le istituzioni piccole e non complesse.

Nell'ambito delle raccomandazioni, l'Eba ha anche preso in considerazione tra le altre cose la razionalizzazione delle segnalazioni di liquidità e l'esenzione degli enti piccoli e non complessi dalla segnalazione di determinati modelli; l'introduzione di modifiche alla segnalazione delle grandi esposizioni; il coefficiente di leva finanziaria e il coefficiente di finanziamento stabile netto; il miglioramento della semplificazione della segnalazione sulle attività vincolate; e una migliore segnaletica degli obblighi normativi e di segnalazione.

—R. Fl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 13 %

Mercati

Crediti a rischio, accordo Ue per rendere più facile la vendita

Parlamento e Consiglio: progetto di direttiva per regole armonizzate

LA DIRETTIVA L'obiettivo è creare un mercato unico dei titoli creditizi per la compravendita

I debitori non saranno penalizzati da nuovi costi per il passaggio dei titoli

Beda romano

*Dal nostro corrispondente
Bruxelles*

Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno trovato un accordo su un progetto di direttiva che dovrebbe facilitare la vendita di titoli creditizi di cattiva qualità sul mercato secondario. L'accordo giunge dopo che nel marzo del 2018, la Commissione europea aveva proposto un ampio pacchetto di misure con l'obiettivo di alleggerire i bilanci bancari dalle sofferenze creditizie. Il rischio di un aumento dei titoli di cattiva qualità per via della recessione rende il progetto di legge ancora più importante.

«Le nuove regole rafforzeranno e miglioreranno la trasparenza del mercato e la protezione dei consumatori. Contribuiranno altresì ad assicurare che l'attuale crisi e il potenziale aumento delle sofferenze bancarie non influiscano sulla stabilità finanziaria nell'Unione europea», ha detto la commissaria ai servizi finanziari Mairead McGuinness. L'obiettivo della direttiva è di creare un mercato unico dei

titoli creditizi perché questi possano essere oggetto di compravendita tra gli investitori.

Il pacchetto su cui si sono accordati Parlamento e Consiglio prevede regole armonizzate sia per i debitori che per gli acquirenti dei titoli. Gli investitori potranno acquistare le sofferenze creditizie a proprio rischio e pericolo in tutta l'Unione europea, garantiti dalle stesse norme. I debitori dovranno essere informati chiaramente della compravendita del titolo creditizio. Non potranno essere penalizzati da nuove commissioni o nuovi costi per via del passaggio di proprietà.

«Parlamento e Consiglio hanno concordato di prendere in considerazione le circostanze individuali del singolo debitore, come per esempio l'esistenza di un'ipoteca legata a una proprietà residenziale o la reale capacità di rimborsare un prestito», si leggeva ieri in un comunicato parlamentare. Il progetto di direttiva dovrà ora essere finalizzato da un punto di vista tecnico e poi essere approvato in via definitiva dal Parlamento e dal Consiglio.

«È un grande sollievo poter finalmente proseguire il lavoro per risolvere la sfida dei prestiti in sofferenza detenuti dalle banche – ha detto Esther de Lange, popolare olandese e co-relatrice del testo -. L'accordo può aiutarci ad evitare che la recessione durante la pandemia si trasformi in una nuova crisi bancaria. Questa direttiva creerà un mercato secondario europeo per i prestiti problematici e contemporaneamente farà in modo che le persone che hanno contratto questi prestiti siano trattate equamente».

Ha aggiunto Irene Tinagli, eurodeputata socialista italiana e co-relatrice del testo: «Con questa direttiva crediamo che lo sviluppo di un mercato secondario europeo efficiente e ben regolamentato debba andare di pari passo con tutti gli sforzi possibili da parte dei creditori per rendere i titoli creditizi nuovamente sicuri, e con il massimo livello possibile di protezione per i debitori. Questo è ancora più importante ora che siamo alle prese con le conseguenze della pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Npl

Prestiti non performanti, attività che non riescono più a ripagare il capitale e gli interessi dovuti ai creditori.



Superficie 24 %



Bruxelles.
Mairead McGuinness, commissario europeo per i servizi finanziari

PIAZZA AFFARI

Saras e UniCredit al top su ipotesi di M&A

Seduta positiva per UniCredit e Saras. La banca ha chiuso le contrattazioni in progresso del 3,47% a 10,85 euro beneficiando delle prospettive del prossimo risiko bancario e del parere degli analisti di Jefferies che hanno promosso il titolo a buy con target price a 12,25 euro. Jefferies ritiene che l'istituto di piazza Gae Aulenti può essere tra i principali beneficiari delle prospettive migliori relative al volume dei prestiti. Impennata, poi anche per Saras che ha archiviato gli scambi con un balzo del 12,63% a 0,856 euro. A mettere le ali al titolo del gruppo attivo nel settore della raffinazione del petrolio sono state le parole di Fabio Caldato, partner di Olympia Wealth Management Ltd, che ha ipotizzato la possibilità di un'Opa sulla società di raffinazione che fa capo alla famiglia Moratti. Il titolo Saras viaggia sui massimi a circa 12 mesi.

+12

**IL BALZO DELL'AZIENDA
DEI MORATTI**
Il titolo è salito del 12,63%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 4 %

BREVI

BANCA IFIS

**Farbanca cartolarizza
540 milioni di crediti**

Farbanca, del Gruppo Banca Ifis, ha perfezionato una cartolarizzazione di crediti per un valore nominale complessivo pari a 540 milioni. L'operazione, strutturata da Banca Ifis e da Intesa Sanpaolo in qualità di co-arrangers, è stata perfezionata con l'acquisizione dei crediti dalla società veicolo Emma Spv.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



AideXa, nuova banca per le Pmi che propone anche l'open banking

Con la ripresa all'orizzonte, il panorama delle banche si arricchisce di nuovi nomi. Da poco ha preso il via Banca AideXa, nata dalla fintech AideXa promossa da Roberto Nicastro e Federico Sforza. Il neo nato istituto a inizio giugno ha ottenuto la licenza bancaria. Il focus sarà sulle piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto produttivo del Paese. In questa fase le Pmi stanno per fronteggiare nuove esigenze di capitale circolante per sostenere la ripartenza dei fatturati, la ricostituzione del magazzino, l'assunzione di dipendenti stagionali, la rinnovata partecipazione alle fiere di settore, investimenti di manutenzione non più differibili o anche il maturare di impegni finanziari che erano stati rinviati in fase Covid quali scadenze fiscali o il «dopo-moratoria». Oltre ai servizi tradizionali, Banca AideXa offrirà anche un conto corrente sviluppato ad hoc per gli imprenditori, che sfrutterà le possibilità innovative offerte dall'open banking per proporre servizi a valore aggiunto. S.RIC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

JEFFRIES ALZA IL GIUDIZIO A «BUY» E TAGLIA INTESA A «HOLD»

Il balzo di Unicredit spinge i listini l'effetto-Orcel attira gli investitori

MILANO

Un cambio di pesi nei portafogli dei grandi investitori, con un ribilanciamento tra Intesa Sanpaolo e Unicredit, ha portato ieri il titolo di piazza Gae Aulenti in forte rialzo a Piazza Affari, dove ha chiuso in progresso del 3,47% portando con sé il Ftse Mib (+0,99%). Debole Intesa, salita dello 0,2% in un contesto che ha visto gli acquisti su tutte le principali banche italiane. Uno switch sintetizzato da un reporto di Jefferies, che ha alzato a «buy» il giudizio su Unicredit e ridotto a «hold» il giudizio su Intesa.

Per l'istituto guidato da Andrea Orcel, gli esperti in particolare credono che il dibattito sulla forza del capitale sia ancora in essere, ma ora Jefferies vede degli spazi per sorprese sul fronte degli accantonamenti grazie a più rosee assunzioni sul fronte dei volumi e sulla guidance dei ricavi. Per Intesa Sanpaolo, gli analisti credono che le attività di wealth management e la capacità di pagare dei dividendi continuano a raggiungere le loro attese, ma il fatto che gli stessi esperti non vedano upside sulle stime di consensus di medio termine tempera il loro entusiasmo.

La banca preferita degli esperti in Sud Europa resta la spagnola Bbva visto l'upside legato al Messico, con CaixaBank che è il «nome domestico» preferito. Infine, Jefferies abbassa la raccomandazione di Bankinter a underperform da hold. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Orcel, ad di Unicredit

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

IL COMMENTO

Troppa ignoranza La cultura finanziaria entri nelle scuole

DI ANGELO DE MATTIA

In un intervento tenuto nel Festival dell'economia di Trento, il Capo del Dipartimento Tutela della clientela ed educazione finanziaria della Banca d'Italia, Magda Bianco, ha rilevato che sul versante dell'alfabetizzazione finanziaria siamo ancora agli ultimi posti nell'Unione. Si tratta di un rilievo particolarmente importante perché deve indurci a chiedere perché dopo almeno un quindicennio che è stato posto con forza da diverse parti - e, in alcuni casi, da qualche encomiabile battistrada qual è stato ed è Beppe Ghisolfi - il problema delle gravi carenze non solo nella cultura finanziaria, ma anche, e innanzitutto, nel possesso di nozioni elementari, non siano stati segnati dei veri progressi nella sua soluzione. Questo è quanto è, prima di tutto, necessario sapere, dopo avere constatato i persistenti ritardi. Non ci si può fermare alla diagnosi, che del resto non è difficile. I Governi hanno preso alcune misure per la diffusione di tale educazione, nel caso specifico con l'attribuzione di competenze al Dipartimento del Tesoro e la costituzione di un apposito Comitato. Vengono svolte campagne e promosse iniziative varie. Anche da parte dell'Abi e, singolarmente, di banche sono previste e vengono svolte azioni per diffondere la conoscenza dell'operatività nel credito e nella finanza. Dal canto suo, la Consob ha del pari promosso iniziative in materia. Della Banca d'Italia si è testè detto. Anche le altre Autorità si muovono in questa stessa direzione. Ma, allora, perché non si registrano progressi sensibili? Vi è frammentarietà delle iniziative? O vi sono difficoltà oggettive per un continuo fruttuoso recepimento dell'azione "educativa"? Quanto, poi, ad alcuni "consigli" che sarebbero compresi nel richiamato intervento della dottoressa Bianco - non firmare, per esempio, documenti e carte prodotte da banche di cui non si conosce bene il significato - siamo al caso dell'eccesso di spiegazioni che contraddice la regola del "Rasoio di Occam". Se, infatti, lettere e documenti vari di banche non sono

chiari, bisogna agire a monte per una drastica operazione di semplificazione e di chiarificazione, ovviamente senza danno per la tutela giuridica del cliente. Insomma, è l'azione coordinata della Supervisione e dell'educazione finanziaria che deve essere promossa. Non si può trattare questa materia - se così è avvenuto - come si fa quando si richiama, per esempio, l'attenzione di anziani per evitare truffe a loro danno. Problemi per utenti e clientela in genere - per esempio i danni che sono stati causati dalle cosiddette operazioni bacciate poste in essere, tra l'altro, da ex banche popolari - sono innanzitutto competenza della Vigilanza: non possono diventare problemi principalmente attribuibili all'educazione finanziaria. Ma per quest'ultima sarebbe, comunque, fondamentale che, visto come stanno procedendo le iniziative di alfabetizzazione, nonché i "ritorni" insoddisfacenti che si registrano, essa, una buona volta, entrasse autonomamente, a pieno titolo, nei programmi obbligatori delle scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari agli istituti superiori, e non attraverso il suo inserimento in un'altra materia d'insegnamento. Si tratterebbe di una terapia a effetti differiti, ma che contribuirebbe a un'educazione solida, integrabile, poi, dai singoli giovani quando si avvieranno - speriamo presto - nel mondo del lavoro. Altre azioni andrebbero previste per gli adulti e per gli anziani. Insomma, se restiamo ultimi, è un imperativo agire per migliorare educazione e posizione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 23 %

32

Aumentano i crediti deteriorati in Italia, ma restano gestibili

ViviBanca e la fintech italiana Modefinance digitalizzano la valutazione per la cessione del quinto

Garante Privacy approva definitivamente il Codice di condotta sulle informazioni commerciali

7 GIUGNO 2021

di: Valentina Magri

I CREDITI DETERIORATI DELLE BANCHE ITALIANE												
(ANALISI FABI SU DATI BANCA D'ITALIA)												
(DATI IN MILIONI DI EURO AGGIORNATI A DICEMBRE 2020)	SOFFERENZE				INADEMPIENZE PROBABILI				PRESTITI SCADUTI			
	TOTALE	AZIENDE	FAMIGLIE	ALTRO	TOTALE	AZIENDE	FAMIGLIE	ALTRO	TOTALE	AZIENDE	FAMIGLIE	ALTRO
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA	2.778	2.135	420	223	2.409	1.705	412	292	176	44	99	33
LOMBARDIA	10.204	7.639	1.431	1.134	12.721	10.120	1.182	1.419	443	139	229	75
LIGURIA	915	659	194	62	758	546	146	66	63	15	37	11
TRENTINO-ALTO ADIGE	656	559	18	79	1.289	1.096	76	117	27	14	8	5
VENETO	3.681	2.818	415	448	4.026	3.119	428	479	157	50	85	22
FRIULI VENEZIA GIULIA	749	623	64	62	696	555	81	60	40	14	18	8
EMILIA-ROMAGNA	4.156	3.412	443	301	4.924	4.029	437	458	171	58	87	26
TOSCANA	3.571	2.926	324	321	2.786	2.136	371	279	171	53	84	34
UMBRIA	1.001	818	104	79	747	586	93	68	49	16	21	12
MARCHE	1.584	1.193	188	203	1.200	878	157	165	51	13	27	11
LAZIO	5.702	4.186	756	760	6.856	4.990	890	976	624	284	217	123
ABRUZZO E MOLISE	1.195	921	166	108	833	597	150	86	93	36	39	18
CAMPANIA	3.112	2.074	692	346	2.864	2.032	622	210	322	61	172	89
PUGLIA E BASILICATA	2.570	1.653	483	434	1.587	982	418	187	197	47	108	42
CALABRIA	899	580	179	140	555	306	170	80	120	32	49	39
SICILIA	2.462	1.439	565	458	2.361	1.202	614	545	315	82	154	79
SARDEGNA	1.267	1.039	157	71	749	537	148	64	100	28	53	18
TOTALE	46.502	34.674	6.605	5.223	47.362	35.416	6.395	5.551	3.119	987	1.487	645

Npl, sono quasi 97 miliardi a livello nazionale, concentrati nel nord Italia e tra le aziende

Lo rileva la mappa dei crediti deteriorati delle banche, realizzata dalla Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani)

Sono ormai arrivati a quasi **97 miliardi di euro** gli Npl in Italia. Di essi, la metà è concentrata nel nord Italia. Lo rileva la mappa dei crediti deteriorati delle banche, diffusa nel maggio scorso da Fabi (Federazione Autonoma Bancari Italiani) e aggiornata a fine 2020. **Gli Npl sono concentrati maggiormente in cinque regioni**, con una distribuzione territoriale che copre per più della metà il

WEB

Nord Ovest e il Centro, per il 20% il Nord Est e per la restante parte è suddiviso tra Centro (24%) e Sud (14%). In particolare, la maggiore concentrazione di crediti deteriorati è in **Lombardia** (24%), **Lazio** (13%), **Emilia-Romagna** (9%), **Veneto** (8%) e **Toscana** (6,7%). Sono inferiori in **Trentino-Alto Adige** (2%), **Umbria** (1,9%), **Liguria** (1,8%), **Calabria** (1,6%) e **Friuli-Venezia Giulia** (1,5%).



Tra i circa 50 miliardi di euro di prestiti non rimborsati al Nord e i 38 miliardi di euro ancora pendenti al Centro Sud, l'**Emilia-Romagna**, il **Lazio** e la **Lombardia** insieme costituiscono quasi la metà dei debitori complessivi e rispettivamente il 52% delle inadempienze probabili e il 43% delle sofferenze. In **Sicilia** e **Sardegna**, dove la percentuale di imprese messe in ginocchio a fine 2020 per mancati rimborsi rappresentano insieme il 7,5% del totale.

Inoltre, dei quasi 97 miliardi totali di Npl a livello nazionale, **71,1 miliardi fanno capo alle aziende italiane e solo 14,4 miliardi di euro sono associati alle famiglie**. La fotografia dei crediti deteriorati si sovrappone alla geografia economica italiana: si riscontra infatti una corrispondenza tra la ripartizione delle sofferenze e le aree del Paese che producono di più. A eccezione dei prestiti scaduti, in tutte le altre due categorie del rischio di credito (sofferenze e inadempienze probabili), il settore produttivo italiano vanta maggiori rischi rispetto alle famiglie, anche se più marcati in alcune aree rispetto ad altre. Solo il 27% dei complessivi 96,9 miliardi di euro è in capo alle famiglie (14,4 miliardi) mentre oltre il 70% dei volumi appartiene alle aziende (71,1 miliardi), che dimostrano di essere i debitori maggiormente in difficoltà nei confronti delle banche.

Il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, ha commentato così i dati sui crediti deteriorati: "Questi numeri dimostrano come le imprese e le famiglie siano particolarmente colpite da una pesante crisi economica e il governo deve mettere in condizione questi soggetti di poter ripartire e dimostrano anche che la situazione è peggiorata nella seconda fase della pandemia. Dove ci sono più imprese, la crisi economica dovuta anche al Covid ha colpito di più. Un argomento che sta noi a cuore, e ne abbiamo fatto una battaglia, è l'approvazione della norma che consente di allungare le scadenze per rimborsare i prestiti per l'acquisto delle abitazioni finite all'asta. Finalmente centinaia di migliaia di famiglie non correranno più il rischio di perdere così la propria abitazione".

Sileoni ha poi ricordato il duro richiamo alle banche di Andrea Enria (numero uno della Vigilanza Bancaria della Bce), affinché prestino maggiore attenzione ai rischi relativi ai prestiti bancari. "La Banca centrale europea e l'Eba (Autorità bancaria europea) hanno chiesto alle banche di gestire le sofferenze bancarie, cioè i prestiti non rimborsati, aumentando fortemente i criteri di controllo e gestione: le banche europee da quest'anno devono smaltire dai 7 ai 9 anni i crediti in sofferenza coperti da garanzia reale, in soli 3 anni quelli senza garanzie reali. Noi teniamo sotto controllo quello che fanno le banche italiane e perciò abbiamo realizzato una mappa dei rischi ovvero la ripartizione territoriale delle sofferenze", ha aggiunto il segretario generale della Fabi. Ricordiamo che nei mesi scorsi anche il centro studi di Unimpresa e Banca d'Italia avevano lanciato l'allarme sull'esplosione dei crediti deteriorati.



🔍 [crediti deteriorati](#), [fabi](#), [Italia](#), [npl](#)

CONDIVI QUESTO ARTICOLO!

